

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXI — Vol. XXXV

Firenze, 17 Aprile 1904

N. 1563

SOMMARIO: Dopo il Congresso Socialista di Bologna — Il Credito agrario nel Mezzogiorno — Una inchiesta inglese su alcune recenti guerre di tariffe — La Banca d'Italia (Esercizio 1903), III — Le tasse di successione nell'esercizio 1902-903. — **Rivista economica:** (*Il pericolo giallo - La ricchezza privata d'Italia*). — Gli italiani al Perù — Il commercio coloniale francese nel 1902 — Movimento dei viaggiatori di commercio nella Svizzera durante il 1903 — Ranche popolari cooperative nell'esercizio 1903 — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali (Rendiconti di assemblee) — Notizie commerciali — Avvisi.

DOPO IL CONGRESSO SOCIALISTA DI BOLOGNA

Ed ora?

Forse eravamo profeti nel dire che qualunque fosse stata la deliberazione che il Congresso prendesse, l'equivoco sarebbe rimasto; cioè sotto il nome di socialismo si sarebbe mantenuto un partito abbastanza numeroso diviso in due parti, quasi eguali, le quali hanno metodo, tendenza e fine prossimo che sono incompatibili, che si escludono a vicenda ed impediscono completamente l'azione comune.

Per qualche tempo è probabile che i riformisti, i rivoluzionari ed i centralisti convivano sotto la denominazione comune di socialisti: ma se così avverrà, vorrà dire che si avranno due o tre socialismi molto diversi uno dall'altro, impacciatisi nella loro marcia vicendevolmente.

Intanto è bene tener nota di due importanti fatti.

Il primo, che, dopo un anno di meditazione, il socialismo sulla gravissima questione della linea di condotta del partito di fronte alla vita di ogni giorno, non ha saputo darci a Bologna una sola idea che non fosse già stata esposta un anno prima ad Imola, si può dire che nulla affatto di nuovo è stato pensato o detto; nè sul socialismo, nè sui suoi rapporti colla vita di tutti i giorni. Gli anarchoidi che trattano da nemico tutto il rimanente del genere umano ed in questa attitudine hanno ben chiaro e preciso il loro pensiero; — i riformisti che non vogliono abbandonare i fini ultimi del socialismo, non vogliono nemmeno rimanere estranei alla vita di tutti i giorni, nè considerare come nemici tutti quelli che non sono socialisti, ma nello stesso tempo non hanno trovata ancora una formula abbastanza precisa che determini per loro e per gli altri i rapporti che il socialismo deve tenere col rimanente della società.

Tutto questo era già apparso al Congresso d'Imola: Ferri e Labriola decisamente, se non rivoluzionari, affrettati nel raggiungere lo scopo

fino al punto da aiutare insieme lo sfacelo della società attuale; — Turati e Treves che respingono la violenza, che non vogliono l'isolamento, ma che sono ancora incerti; il loro pensiero non è ancora abbastanza evoluto per trovare la vera formula, ovvero la natura delle cose impedisce che questa formula si trovi?

Alcuni credono che la ragione delle incertezze dei più autorevoli capi del riformismo stia in ciò che essi sentono che perderebbero la qualifica di socialisti, se concretassero il loro pensiero; altri predicono che, ancora un passo, e l'on. Turati si fonderà coi radicali italiani.

Non crediamo che ciò possa avvenire facilmente. L'on. Turati, a quanto possiamo giudicare noi, arriverà fino all'estremo limite delle concessioni verso i suoi compagni avversari, prima di abbandonare la qualifica di socialista; crediamo di più: ove non avesse speranza di vincere col tempo la fusione rivoluzionaria e di domarla, si rassegnerebbe a seguirla od a ritirarsi dalla vita militante, piuttosto che essere a capo di un partito che non fosse socialista.

Per ora quindi rimarrà la guerra di schermaglie e nulla sarà definitivamente deciso.

Ma il secondo fatto di cui bisogna tenere nota imparzialmente è il trionfo della politica inaugurata dall'on. Giolitti.

La scissione delle due parti del socialismo e la conseguente impotenza sua ad agire attivamente così nella propaganda, come negli atti della vita politica ed economica contemporanea, è il frutto chiaro ed evidente della abbastanza larga libertà che venne lasciata al partito.

Esso non ha più un bersaglio comune da colpire; non è più necessariamente unito per combattere giornalmente la persecuzione del Governo, e quindi dovendo occuparsi delle cose sue interne, il socialismo obbedisce alla legge generale della separazione delle parti meno omogenee tra loro.

Basterebbe domani che si ritornasse al tempo in cui si proibiva l'inno dei lavoratori, o si scioglievano le leghe, o si considerava quasi reato l'essere iscritto al partito socialista, perchè ri-

tornassero compatte le masse ora disgregate e fosse più attiva, più energica, più efficace la propaganda.

Diciamo trionfo della politica dell'on. Giolitti, non perchè egli abbia inventata questa linea di condotta da parte dello Stato, anzi è probabile che l'on. Giolitti abbia seguiti i sistemi di libertà, più perchè era conscio delle conseguenze che avrebbe ottenuto sul partito che allora sembrava più minacciante, che non perchè egli sia entusiasta e convinto dei sistemi di Governo liberale. Ad ogni modo non saranno già gli avversari dell'on. Giolitti che potranno accusarlo di opportunismo.

Intanto sta il fatto che in più breve tempo di quello che non si credesse, il partito socialista lasciato libero, è diventato innocuo al regolare andamento dello Stato.

Bisogna però che le altre classi sociali non si addormentino su questa tranquillità; troppo esse hanno da fare per migliorare sè stesse, perchè sia consigliabile un periodo di inazione; più esse si affretteranno a correggere i vizii più gravi del presente ordinamento sociale, e meno dovranno temere dell'avvenire. Le classi sociali si indeboliscono e si snervano, quando soltanto colla violenza si ottiene che seguano le necessità dei tempi.

IL CREDITO AGRARIO NEL MEZZOGIORNO

La prima Relazione del Direttore Generale del Banco di Napoli sul credito agrario esercitato dalla Cassa di Risparmio del Banco stesso nelle provincie meridionali e in Sardegna, fu pubblicata tardi, cioè alla fine del giugno 1903, mentre il primo esercizio, durato non più di otto mesi perchè inaugurato dopo trascorsa una parte dell'anno, si era chiuso il 31 dicembre 1902. Noi la analizzammo piuttosto ampiamente nei nostri numeri 1, 8 e 22 novembre ultimo.

Questa volta la Relazione, concernente l'intero anno 1903, non si è fatta tanto aspettare. Esaminiamola. Potremo sorvolare su varie cose trovate nella precedente, che qui vengono ripetute con nuovi dati di fatto dove e quando la stessa situazione perdura. Ma per non lasciarla da parte nostra passare inosservata, vi sono due buone ragioni.

Una è che al credito agrario giova sia resa sempre più popolare la nozione del suo scopo, del suo organismo, dei suoi risultati. Ogni cosa che duri fatica a entrare nelle abitudini, ma che è desiderabile giunga a entrarvi, è sempre bene sia, sotto ogni forma e in ogni occasione, spiegata, illustrata, raccomandata, se non altro rammentata. Oh, sappiamo benissimo che il nostro non è un giornale popolare ed è certo che non lo leggono nè i vignaiuoli delle Puglie, nè i boscaioli delle Calabrie, i quali d'altronde è più che probabile non ne leggano mai nessuno. Ma che importa? O che gli effetti si raggiungono solo direttamente alla prima, come si coglie la mira con una palla di fucile? Non solo il vaiuolo e la fillossera, ma anche le buone idee, anche le utili cognizioni, anche le benefi-

che propagande sono contagiose. *Agitatevi e agitate*; predicava sempre Giuseppe Mazzini.

La seconda ragione è che se il credito agrario esercitato dalla Cassa di Risparmio del Banco di Napoli trova ancora moltissimi inciampi e non ha fatto grandi passi, qualche inciampo ha già incominciato a rimuoversi, qualche passo è stato pur fatto. Si è già visto in che consistano i primi; ma i secondi quanti e quali sono? Quali altri stanno per aver luogo? E specialmente come si può fare per moltiplicarli e renderli più rapidi e su terreno più vasto? Ci sembra argomento tutt'altro che secondario.

Il primo Esercizio aveva posto in chiaro che uno dei principali ostacoli che si frappongono alla diffusione del credito agrario è lo scarso numero degli enti per mezzo dei quali soltanto la Cassa di Risparmio può somministrare il credito all'agricoltore. Essa perciò proseguì anche nel 1903 le più minuziose indagini per verificare se e quali Istituti esistessero e fossero tali da poter funzionare da enti intermedi. Di fatti ne scoprì alcuni, ma eseguita la debita cernita, quelli su cui può fare assegnamento sono ancora pochi: 293 in tutto, da 162 che erano l'anno scorso. Il totale resta tuttavia insufficiente, ma l'aumento di 131 segna già un po' di progresso. Poichè però molti di essi non si curano di fare richieste per venire accreditati, la Cassa di Risparmio del Banco ha perseverato nel sistema di accreditarne parecchi di ufficio. Nonostante, alla fine del 1903 soli 53 avevano compiuto operazioni di credito agrario. Ben pochi, in via assoluta; ma relativamente molti, visto che l'anno innanzi non erano stati più di 18. E progresso v'è anche nell'ammontare dei prestiti agrari, che da poco più di L. 120 mila nel 1902, è salito nel 1903 ad oltre L. 600 mila. « L'aumento è lieve, dice la Relazione, se teniamo conto della somma della quale avrebbe potuto disporre la nostra Cassa di Risparmio (sei milioni, come è noto); ma costituisce indubbiamente un notevole passo avanti. »

E da notarsi che nessuna perdita si verificò nella gestione. Le cambiali furono tutte pagate, e quasi tutte regolarmente alle rispettive scadenze.

La seconda parte della Relazione tratta della supposta inapplicabilità del Regolamento e dei dubbi che sono stati sollevati circa la sua interpretazione, a) per vincoli di carattere generale, b) per eccessività di spese, c) per insufficienza di remunerazione d) per insufficienza dei mutui. Già cello scorso anno dagli Istituti intermedi molti dubbi erano stati affacciati, qualche volta in forma di ragionevoli quesiti, più spesso strani ed anche puerili, e la Cassa di Risparmio li aveva risolti colla maggiore chiarezza. Quest'anno è avvenuto lo stesso e la Relazione ne riferisce moltissimi, porgendo anche il testo delle risposte date.

In generale, negli Istituti intermedi predomina la mala voglia, effetto ora di ignoranza, ora di interessi locali che dal credito agrario a miti condizioni vengono ad essere contrariati. Eppure, come la Relazione giustamente osser-

va, il fatto che alcuni di essi Istituti hanno iniziato le operazioni e le hanno condotte innanzi con progressivo aumento, costituisce la prova più luminosa ed irrefutabile della piena e completa applicabilità della legge. Ad eliminare le apparenti difficoltà d'esecuzione hanno contribuito la larghissima diffusione data dal Banco alla *Guida Pratica* per l'agricoltore, da esso redatta, e la fornitura gratuita fatta agli Istituti dei moduli per le domande dei prestiti sorretti da privilegio legale, o non garantiti da tale privilegio, e per la nota d'iscrizione del privilegio agrario convenzionale presso l'ufficio delle ipoteche. In proposito è degno di nota il fatto che il primo migliaio della *Guida Pratica* è andato addirittura a ruba, tanto che il Banco dovrà quanto prima provvedere alla ristampa.

La terza parte della Relazione si fa a ricercare le cause della scarsa applicazione della legge. A proposito di che, premette che non basta a spiegarla l'asserita inferiorità delle condizioni morali e intellettuali del Mezzogiorno. In paesi più floridi e più progrediti del nostro, come la Francia e il Belgio, succede lo stesso fatto. « Gli sforzi dunque che Banco, istituti intermedi e privati devono fare per raggiungere lo scopo, che è nello interesse di tutti e di ciascuno, mal giustificerebbero scoraggiamenti ed abbandono di una via nella quale, sebbene faticosamente, dobbiamo pure procedere e procediamo sempre avanti. »

Ma per studiare le cose più da vicino, l'Amministrazione ha provocato speciali indagini, da parte delle singole filiali del Banco, sugli ostacoli che alla diffusione del credito agrario si frappongono in ciascuna provincia. Le risposte delle filiali (una quindicina) pubblicate integralmente o quasi, sono interessantissime e presentano, così nella diagnosi come nei suggerimenti per la cura, una varietà abbastanza notevole, che si spiega tanto col diverso modo di vedere di coloro che scrivono, quanto e più colle diversità che nelle condizioni sociali ed economiche intercedono tra provincia e provincia. Due note insistenti, per altro, prevalgono nel concerto: la poca maturità delle regioni meridionali italiane per l'uso d'una forma di credito ingegnosa e perfezionata, e la mancanza di enti economici intermedi veramente *adatti* a farsene strumento. La prima è guaribile col volger del tempo e collo spettacolo dell'utilità che si trae dall'uso del credito nei casi, fin qui non numerosi, in cui l'agricoltore se ne serve. La seconda è uno scoglio più grosso: costituisce non lentezza, di per sé stessa decrescente, di risultati, ma assenza dei mezzi idonei e indispensabili per conseguirne. Ci vuole dunque un rimedio speciale, occorrono speciali provvedimenti.

La Relazione non li indica. Si limita a scagionare l'Amministrazione del Banco dalla accusa di non aver fatto quanto doveva e poteva per creare quelle istituzioni che gli avrebbero agevolato il compito del credito agrario. « Gli Istituti di emissione non hanno la funzione, nè avrebbero i modi, nè i mezzi per sostituire e supplire l'iniziativa privata. Spetta ad altri enti, spetta allo Stato tale funzione, e lo Stato questo ha inteso: nel decorso anno fu elaborato un

disegno di legge (Bacelli) inteso appunto a promuovere la costituzione di consorzi, di casse agrarie, ecc. ». E ciò è assolutamente giusto; salvochè l'Autore della Relazione, che è poi il Direttore generale del Banco, sarebbe, anco se non in tale qualità sua, fra i più competenti a suggerire in proposito qualcosa di opportuno, di pratico, di efficace.

Parlavamo più sopra per incidenza di Istituti veramente *adatti* a esercitare il credito agrario. E di fatti, mentre nell'Italia meridionale non sono in media numerose le istituzioni di credito di nessuna specie, non sarebbero poi neanche tanto poche, ove si potesse pel credito agrario fare assegnamento — come invece non è — su quelle che esercitano il credito ordinario. Ma, come si vide esaminando la Relazione concernente l'anno scorso, resta ormai chiaro che tra le due categorie di operazioni v'è incompatibilità, se nelle mani dello stesso esercente, perchè una gli rende assai più dell'altra. Anche la Relazione di quest'anno insiste nel rilevare e contare lo *Inesatto modo di intendere il credito agrario, che si continua a confondere con quello ordinario*. (È questo il titolo d'uno dei suoi capitoli). E riporta per intero la bellissima lettera scritta da una delle sue filiali al Direttore d'una Cattedra Ambulante d'Agricoltura, il quale credeva d'aver dimostrato che il credito commerciale, anche col tasso elevato che vi si riferisce, ben possa sopporre ai bisogni della conduzione agraria. La lettera è davvero pregevole per chiarezza perfetta e grande efficacia persuasiva, ma crediamo abbia parlato a quei peggiori tra i sordi, che sono coloro i quali non vogliono intendere.

E non è punto un caso isolato. Qua e là la Relazione rileva come presso taluni Istituti, che avevano ricevuto la *Guida Pratica*, questa evidentemente non sia stata neppure letta. Qualche altra volta certe loro obiezioni poco serie sembrano render verosimile che non l'abbiano capita. Ma, ripetiamo, nella più parte dei casi le Banche popolari non accettano di farsi intermediarie presso gli agricoltori perchè non vi trovano tornaconto. Alcune, tra i numerosi esempi citati dalla Relazione, lo dicono chiaro e tondo, altre osano asserire che già esercitano il credito a mite interesse (al 7 1/2), altre vanno accattando pretesti. In poche parole, in un modo o nell'altro, il maggior numero sfugge di mano. Del resto è appunto la Relazione che, pur deplorandolo pone il fatto sott'occhio. Anzi, con la consueta accuratezza, viene anche a documentarlo, porgendo una tabella che mostra come nelle diverse provincie del Mezzogiorno i tassi applicati dalle Banche per gli sconti ordinari oscillino fra cifre sempre piuttosto alte: da Caserta, meno male, tra il 5 1/2 e il 7, fino a Caserta e Benevento tra l'8 e il 10. Come si può sperare che tali Istituti abbiano voglia d'occuparsi del credito agrario, per lucrare di parte loro la piccola percentuale di 1 1/2? D'altronde costringerli non si può.

Ci vogliono dunque enti nuovi. Non basta: anche di qualità nuova. Suppongasi infatti che domani sorga una nuova Banca popolare dove oggi non ve n'è alcuna. Per la ragione detta so-

pra, farà come la sua consorella. Renderà servizi, a prezzi diversi, al piccolo commercio, magari anche ad alcuni agricoltori, poiché anzi nei centri secondari del Mezzogiorno il portafoglio delle Banche è quasi tutto costituito da cambiali agrarie, ma non eserciterà il credito agrario nel modo e alle condizioni desiderate. Ci vogliono enti nuovi che ne facciano il loro scopo unico o principalissimo; siano poi, come voleva il prof. Manassei ¹⁾ Casse agrarie di risparmio, o siano associazioni cooperative, come sarà forse meno facile ma sarebbe meglio di tutto, magari sussidiate da piccoli premi.

O ci inganniamo, o solo con mezzi di questa specie (perchè non crearne subito alcuni pochissimi, come si dispongono qua e là per culture nuove piccoli campi sperimentali?) potrà trovare sufficiente conferma di risultati la dichiarazione speranzosa e lodevolmente coraggiosa che dalla Relazione più volte ricordata ci piace trascrivere. « Non sarà certo il Banco a cadere in iscoraggiamenti; esso continuerà ad eccitare, a persuadere, a convincere, e non dispera di riuscire. I primi e più difficili passi sono stati già superati, e, la via spianata, il cammino non potrà non essere men lento. »

UNA INCHIESTA INGLESE su alcune recenti guerre di tariffe

Il momento presente è veramente indicato per prendere in esame gli effetti delle guerre di tariffe doganali, perchè come le guerre propriamente dette, a colpi di cannone e di fucili, di tanto di tanto vengono a ricordare all'umanità su quale fragile base poggi tuttora la pace del mondo, così le guerre commerciali sono state frequenti fino a pochi anni fa e potrebbero rinnovarsi facilmente nell'avvenire prossimo. Che tutto ciò sia deplorabilissimo si comprende, ma pur troppo sino a tanto che prevarranno le idee di conquista territoriale e le gelosie commerciali, non può aspettarsi altro che il ripetersi di cotali guerre. I risultati dannosi di quelle commerciali durano inoltre più a lungo delle lotte stesse e in generale si fanno sentire per molti anni dopo che esse sono cessate. E' ciò che risulta in modo chiaro da una inchiesta compiuta da funzionari del Ministero inglese degli affari esteri. Specialmente nei riguardi delle relazioni franco-svizzere e franco-italiane l'adetto commerciale britannico a Parigi, sir Henry Austin Lee, ha con molta imparzialità esposto e commentato cifre che meritano d'essere ricordate.

La guerra commerciale tra la Francia e la Svizzera durò due anni e mezzo, dalla fine del 1892 alla metà del 1895. Quando il nuovo regime doganale francese entrò in vigore, al principio del 1892, non era stato concluso con la Svizzera, per sostituire l'antico trattato di commercio denunciato, che un *modus vivendi* provvisorio, il quale accordava alle merci francesi il

beneficio della tariffa convenzionale, istituita nel dicembre 1891 tra la Svizzera, la Germania, l'Austria e l'Italia, in cambio dell'applicazione ai prodotti Svizzeri della tariffa minima francese. La Svizzera giudicava tuttavia questa tariffa come insufficientemente vantaggiosa per lei, e nei negoziati aperti per giungere a un accordo definitivo essa reclamava dalla Francia certe concessioni supplementari che dovevano portare sopra 62 articoli, cioè sopra il 70% del numero totale degli articoli iscritti nella tariffa generale francese. I plenipotenziari dei due paesi giunsero a mettersi d'accordo, nel luglio 1892, sopra un progetto d'accordo che fu sottoposto al Parlamento francese l'autunno successivo. Ma il 24 dicembre 1892 la Camera francese lo respinse, stabilendo il principio che essa non voleva fare concessioni al di sotto della tariffa minima. Tosto la Svizzera applicava ai prodotti francesi la propria tariffa generale che sorpassava del 50% la tariffa convenzionale di cui l'accordo progettato assicurava il godimento alla Francia e questa dal canto proprio colpiva i prodotti elvetici colla tariffa massima.

L'effetto della rottura pel commercio delle due nazioni non tardò a farsi sentire. Sotto il regime dell'antico trattato di commercio le esportazioni della Francia nella Svizzera ammontavano nel 1891 a 234,767,000 franchi, nel 1892, col *modus vivendi* provvisorio, esse raggiungevano ancora 227,885,000 franchi; ma col 1893 scendono a 172,805,000 franchi e nel 1894 non erano più che di 129,871,000. Nello stesso tempo le importazioni svizzere in Francia declinarono secondo le statistiche francesi da 103,345,000 franchi nel 1891 a 91,958,000 nel 1892, a 74,861,000 nel 1893 infine a 66,650,000 franchi nel 1894. In due anni dal 1892 al 1894 le esportazioni francesi verso la Svizzera si trovavano così ridotte di 98 milioni ossia del 43%, mentre le esportazioni svizzere verso la Francia diminuivano di 25 milioni, ossia del 27%. Il commercio francese era così molto più danneggiato di quello della Svizzera. E' vero però che i dazi che questa imponeva ai prodotti francesi erano più elevati di quelli applicati ai prodotti svizzeri; la sostituzione della tariffa massima francese a quella minima non elevava i dazi sulle merci svizzere che del 41% in media, mentre la tariffa differenziale svizzera li aumentava di 190% sulle importazioni francesi.

E' interessante il vedere quali furono i rami di produzione più danneggiati dalla rottura commerciale fra i due paesi. I più colpiti, fra tutti gli articoli francesi, furono i vini, la cui esportazione fu in gran parte perduta, perchè da oltre 19 milioni di franchi nel 1891 scese a 1,440,000 nel 1894; lo stesso avvenne degli zuccheri, che da 9 milioni scesero a 528,000 franchi.

I vestiti confezionati da 16 milioni passarono a 2 e mezzo, i tessuti di lana da quasi 10 milioni a 2,300,000 franchi; il bestiame da 9 milioni e mezzo a 2 milioni; i cuoi da 6 milioni e mezzo a 1,286,000; gli orologi da 5 milioni e mezzo a 1,887,000; le pelli preparate da 5 milioni e mezzo a 2,626,000 franchi, ecc. I tessuti di seta subirono una perdita meno sen-

¹⁾ *Rassegna Nazionale*, 1° ottobre 1903.

sibile, perchè da 11 milioni e mezzo la loro esportazione si ridusse solo a 8 milioni e mezzo. Dalla parte della Svizzera, per contro, è precisamente sui tessuti di seta che si verificò la perdita maggiore; invece di circa 35 milioni di franchi, di queste merci inviate dalla Svizzera in Francia nel 1891 non ve ne furono più che 16 milioni nel 1894; il legname scese da 7.2 milioni a 848,000 franchi, i tessuti di cotone da 7.2 milioni a 3.8, gli altri articoli furono meno colpiti.

I prodotti francesi sino allora venduti in Svizzera furono in generale sostituiti durante la guerra di tariffe da articoli similari acquistati presso la Germania, l'Austria, il Belgio, l'Italia e in parte minore nell'Inghilterra e nei vini nella Spagna. In qualche caso, specie per le seterie e gli articoli in pelle, furono specialmente le industrie svizzere che profittarono della diminuzione nelle vendite francesi; ma questa fu nel complesso piuttosto una eccezione. In generale furono altri paesi esteri che ne trassero il maggior beneficio. Non bisognerebbe del resto credere che le perdite francesi si limitassero alla riduzione delle vendite. Nel commercio franco-svizzero non va considerato solo il commercio speciale, ma anche quello generale che comprende il transito assai considerevole delle merci svizzere e che ammontava alla vigilia della rottura a 750 milioni. Ora l'arresto delle relazioni commerciali normali implicava necessariamente un cambiamento di direzione in questo commercio di transito perchè esso doveva essere molto meno facile. Fin dall'indomani del rigetto della convenzione commerciale nel dicembre 1892 sir Joseph Crowe in una lettera a lord Dufferin diceva che ne sarebbe derivato per le strade ferrate francesi una diminuzione di 9 milioni di entrata e inoltre la perdita di 11 milioni di noli e commissioni nei porti. Gli Svizzeri, egli scriveva, hanno già preparato in tutti i particolari il cambiamento di direzione del loro traffico con una modificazione delle loro tariffe ferroviarie. Tutto il loro commercio transatlantico di seterie si farà col Belgio, l'Olanda e l'Inghilterra. La perdita subita dalla Francia sarà un guadagno per gli altri paesi. Gli Svizzeri faranno a Genova gli affari che conchiudevano a Marsiglia e ad Anversa e a Rotterdam quelli ch'essi facevano all'Havre e a Dunkerque. Tutte le case svizzere dirigeranno le loro merci che vanno nella Cina e nel Giappone o ne vengono a Genova, Anversa od Amburgo invece di Marsiglia. » E queste previsioni si sono pienamente avverate.

I due paesi, convinti che la guerra commerciale procurava loro perdite considerevoli e in fin de' conti profittava solo all'estero, vi posero un termine coll'accordo del 1895, ratificato nel luglio di quell'anno dal Parlamento francese. In questa nuova convenzione, 29 categorie di articoli svizzeri soltanto erano oggetto di concessioni sulla tariffa minima francese, invece di 62 come nella convenzione non ratificata del 1892. La riduzione dei dazi che avrebbe prodotta in favore della Svizzera la convenzione del 1892 sarebbe stata in tutto di 1,658,000 franchi, bisogna aggiungerli 1,195,000 franchi per le ridu-

zioni ch'essa avrebbe determinato a favore di altri paesi in virtù della clausola della nazione più favorita. Nel 1895 le diminuzioni corrispondenti non furono che di 891,000 franchi per la Svizzera e 209,000 per i vari paesi, ossia in tutto 1,100,000 invece di 2,852,000. Che poi l'effetto di questa dannosa rottura siasi prolungato oltre l'epoca della ripresa amichevole delle relazioni commerciali si può rilevare dal prospetto che segue, in cui sono riprodotti secondo la dogana Svizzera le cifre degli scambi tra Francia e Svizzera dal 1890 al 1902.

Anni	Esportaz. francesi in Svizzera	% delle importaz. svizzere	Importaz. svizzere in Francia	% delle esportaz. svizzere	Totale
	milioni di fr.		milioni di fr.		milioni di fr.
1890	226.3	23.74	123.9	17.02	350.2
1891	214.3	22.56	124.9	18.60	339.0
1892	179.4	20.63	102.5	15.59	281.9
1893	111.5	13.48	74.2	11.49	185.8
1894	110.2	15.55	73.0	11.76	183.2
1895	138.4	15.12	74.5	11.24	212.9
1896	177.6	17.87	81.0	11.77	258.6
1897	192.4	18.66	83.6	12.07	276.0
1898	203.9	19.14	83.2	11.53	287.1
1899	214.2	18.42	96.2	12.19	310.4
1900	207.3	18.66	103.9	13.15	317.2
1901	205.5	19.57	109.2	13.06	314.7
1902	217.0	19.23	111.9	12.80	328.9

Come vedesi il commercio dei due paesi non ha ancora raggiunto nel 1902 le cifre del 1890 e 1891. Le nuove correnti commerciali che si erano stabilite non poterono essere interamente cambiate e il commercio di transito ha dovuto pure risentirsene. È una perdita permanente quella che è risultata dalla guerra commerciale del 1892-95.

Vedremo che lo stesso va detto riguardo alla guerra di tariffe fra l'Italia e la Francia.

La Banca d'Italia (Esercizio 1903)

III.

Nel numero dell'*Economista* 27 marzo u. s., a proposito di una raccomandazione che la Giunta Generale del bilancio faceva a mezzo del suo relatore sul bilancio del Tesoro, al Ministro del Tesoro, abbiamo avuto occasione di esprimere qualche considerazione sulle condizioni della Banca d'Italia di fronte alle immobilizzazioni od operazioni non consentite dalla legge.

Rilevando il cospicuo cammino fatto dalla Banca stessa dal 1893 ad oggi nel liquidare quelle partite, che giustamente la legge ha dichiarato non consentite ad un Istituto di emissione, dicevamo che a noi pareva, come ci pare ancora, doveroso che il legislatore tenesse sollecito conto di questo nuovo stato di cose che limitano la entità delle immobilizzazioni a meno del capitale della Banca, e ne tenesse nota nel senso di to-

gliere quelle disposizioni restrittive, le quali, ottime nel 1893 quando gli Istituti avevano quasi mezzo miliardo di partite immobilizzate, sono oggi eccessive di fronte alla cifra divenuta esigua.

E sul proposito delle partite immobilizzate, ecco quanto scrive il Direttore generale nella sua relazione agli azionisti.

« Le operazioni non consentite dalla legge, le quali figurano per un valore di L. 162,598,399.00 al 31 dicembre 1902, ridotte a » 144,356,449.00 nella situazione al 31 dicembre 1903, presentano una diminuzione complessiva di . . . » 18.241,950.00

« Questa ulteriore riduzione va attribuita:
a pareggiamento di perdite, accertate nella liquidazione delle attività medesime, col fondo di accantonamento formatosi durante l'esercizio decorso, per L. 8,464,000.00

a riscossioni per vendite immobiliari operate nello stesso esercizio, per » 7,172,000.00

a riscossioni dipendenti da vendite eseguite nei precedenti esercizi e da altre liquidazioni di partite immobilizzate, per » 2,605,950.00

« Le due ultime cifre non rappresentano l'opera intera di realizzazione delle attività immobilizzate eseguita durante l'anno 1903, che fu più attivo dei precedenti per quanto concerne il movimento effettivo di vendite e cessioni del patrimonio immobiliare della Banca. Infatti, nell'esercizio testè decorso il Consiglio superiore approvò operazioni di vendita per un valore complessivo di circa 13 milioni di lire. Gli immobili venduti vanno ripartiti così, tenendo conto dell'amministrazione alla quale appartenevano:

Ramo Banca L. 11,784,806

Credito Fondiario . . . » 454,042

Banca Romana. . . . » 733,650

in tutto. . L. 12,972,498

« Volendo riassumere i risultati delle vendite di immobili urbani e rustici fatte negli ultimi tre anni, senza distinzione di ramo d'appartenenza, si ottiene un valore totale, riscosso o da riscuotere, indipendentemente da altre liquidazioni di crediti di natura immobiliare, di ben 34 milioni di lire.

« Nella città di Roma soltanto furono vendute settanta case in reddito per un valore di L. 10,652,000. E si è avuto cura di alienare largamente edifici incompiuti e aree fabbricabili (circa 10 milioni e mezzo di lire), col doppio intendimento di liberare l'Istituto dal possesso di attività infruttifere, e di render possibile l'apertura di nuove abitazioni e la fabbricazione di case nuove in taluni quartieri della città e del suburbio di Roma, la Banca non potendo essa farsi imprenditrice di costruzioni, e dovendo anzi procedere via via alla liquidazione del suo patrimonio immobiliare.

« Come si è già detto, per dare maggiore impulso a siffatta liquidazione e conseguire a un tratto la realizzazione di un valore notevole,

venne promossa fra gli azionisti della Banca d'Italia la costituzione dell'Istituto romano di beni stabili, che comincerà a operare con un capitale di 12 milioni di lire, dei quali 11 e mezzo destinati ad assorbire una parte del patrimonio immobiliare redditizio della Banca in Roma, senza pregiudizio di ulteriori operazioni che l'Istituto medesimo, aumentando il proprio patrimonio, potrà stringere con la Banca nel reciproco interesse.

« Tenuto conto di questa maggiore operazione, che avrà compimento nel primo semestre del corrente anno, — considerando come certa la riscossione di circa 8 milioni di lire per vendite di immobili o liquidazioni di crediti immobiliari stabilite a tutto il 1905 con rateazioni di pagamenti, — e potendo sin d'ora fare sicuro assegnamento su altre liquidazioni ben determinate per circa 2 milioni di lire, la Banca sa già che — indipendentemente da tutte le vendite che si potranno fare in questo e nel prossimo anno — alla fine del 1905, saranno ridotte di 22 milioni le così dette partite immobilizzate.

« Lo saranno di circa 40 milioni, coprendo con gli accantonamenti di due anni e coi frutti degli accantonamenti complessivi le perdite che si accerteranno nella liquidazione finale delle partite medesime. E la riduzione totale si porterebbe agevolmente alla cifra rotonda di 50 milioni, svincolando, perchè eccedente i limiti di legge, e portando a pareggio di immobili soltanto una decina di milioni della dotazione assegnata al Credito fondiario della cessata Banca Nazionale.

« Laonde non par dubbio alla vostra amministrazione che, tutto sommato, alla fine del prossimo esercizio 1905, la cifra delle partite immobilizzate si potrà portare al disotto dei 90 milioni. Essa cioè rappresenterà in valore meno della metà del capitale versato della Banca, — poco più di un terzo del patrimonio sociale, costituito del capitale medesimo e della massa di rispetto, — e meno di un decimo degli impegni passivi dell'Istituto per circolazione, debiti a vista e conti correnti, calcolati nello insieme e in cifra tonda a un miliardo di lire.

« Questi roffronti non pure attestano che la Banca ha fatto il suo dovere, sacrificando in parte l'interesse de' suoi azionisti a quello generale del paese; ma altresì che essa sin da oggi, tenendo conto degli effetti della legge 7 luglio 1902 per il risanamento di Napoli, è in grado di considerare come compiutamente assicurato l'adempimento dell'intero programma della propria mobilitazione, sfatando la doppia leggenda del tepido volere e del lento operare ».

« Durante l'anno 1903 la liquidazione della Banca Romana ottenne, sul portafoglio, sulle sofferenze e sugli altri crediti un ricupero di L. 1,475,171.42 contro, nel 1902 » 610,496.31

« Il totale dei recuperi a l'anno 1903 fu di » 23,984,926.86

« Il conto profitti e perdite della liquidazione della Banca Romana ha dato, pel 1903, un beneficio netto di L. 306,276.25 contro, nel 1902, di » 225,133.69

« Il debito della liquidazione della Banca Romana, che ammontava a . . . L. 93,368,876.35 al 31 dicembre 1902, era sceso al 31 dicembre 1903, a . . . » 91,447,996.97 con una diminuzione di . . . L. 1,920,879.38

« Il fondo di accantonamento, costituito col prelevamento annuale di 2 milioni sugli utili lordi della Banca d'Italia, ammontava, al 31 dicembre, alla somma di . . . L. 24,409,496 con un aumento, sul 1902, di . . . » 2,280,830

« Si ha pertanto, tra la diminuzione del debito e l'aumento del fondo accantonato, un miglioramento di L. 4,801,109, cui sta per aggiungersi la somma di L. 1,500,000 rappresentante il credito della Banca Romana verso la Società pel risanamento di Napoli, credito che si può considerare ormai liquidato per il passaggio di esso alla Banca d'Italia.

« Come si vede, la penosa liquidazione della Banca Romana procede regolarmente; ma le cifre, pur migliorate negli ultimi anni, fanno intravedere gli oneri che ricadranno a suo tempo sulla Banca d'Italia, e a coprire i quali dovremo essere preparati.

Queste chiare ed esplicite dichiarazioni dell'egregio comm. Stringher collimano, a noi sembra, colle considerazioni che facevamo sull'argomento e sembrano un tacito invito al Governo a prendere i provvedimenti che sono necessari per dare agli Istituti di emissione che sono usciti fuor del pelago alla riva, quella libera costituzione, a cui hanno tanto maggior diritto, quanto più attiva ed efficace è stata la loro opera nel risanare il loro bilancio con così grave sacrificio degli azionisti.

Si intenda bene che non intendiamo, insistendo su questo punto di incoraggiare affatto coloro i quali non domandano altra riforma che non sia quella di poter dare agli azionisti un maggior dividendo; se e quando la Banca d'Italia possa essere in grado di aumentare il dividendo agli azionisti e in quale misura, non ispetta a noi giudicare; e in ogni modo, pur convenendo che gli azionisti hanno diritto di essere compensati appena sia possibile dei sacrifici che hanno fatto, riteniamo che su tale proposito l'Amministrazione debba procedere colla massima cautela affinché non sia neppur lontanamente sospettabile che, una volta intrapresa la via di aumentare il dividendo, torni necessario od anche solo possibile di tornare indietro. Ma per revisione delle disposizioni restrittive che oggi incombono sulla Banca d'Italia e sul Banco di Sicilia, questo pure quasi risanato, intendiamo tutto un complesso di linee fondamentali che riguardano la funzione degli Istituti, quali sono: il saggio dello sconto, la qualità delle operazioni di Banca consentite, il limite della circolazione, il rapporto tra la circolazione e la riserva; i quali punti fondamentali andrebbero riesaminati con quel concetto di sufficiente libertà di azione che si è vista così efficace a fortificare gli Istituti degli altri paesi.

Ci proponiamo di soffermarci di proposito sulla gestione del Credito Fondiario della cessata Banca Nazionale e sulla operata conver-

sione delle cartelle 4 1/2 in cartelle 4 0/10 così felicemente riuscita.

Ora diciamo una parola sulla circolazione dei biglietti, che fu in media di L. 835,054,885, compresi L. 2,555,555 per conto del Tesoro, per cui il commercio ebbe una circolazione di L. 832,499,330.

Di questa cifra media di L. 832,499,330 di biglietti in circolazione L. 284,187,409 erano però coperti da altrettanta riserva metallica in Cassa della Banca e L. 548,311,921 rappresentavano la circolazione privilegiata col 40 0/10 di riserva metallica; per cui la circolazione di biglietti coperta, non da riserva metallica, ma da altre attività della Banca tra cui 280 milioni di portafoglio ed anticipazioni, si limitava a 329 milioni in media.

Come si vede sul lato della garanzia dei biglietti è una situazione solidissima, la quale lascia la migliore impressione.

La circolazione minima si ebbe il 20 maggio con L. 748 milioni; la massima il 31 dicembre con 899 milioni; la minima fu in diminuzione di 39 milioni sul 1902, la massima in aumento di soli 15 milioni.

Così la Banca non ebbe mai ad oltrepassare il limite massimo consentito dalla legge, anzi ebbe un margine medio di quasi 80 milioni.

Il Direttore Generale osserva: — « Codesta situazione di cose deve attribuire alle somme cospicue lasciate dal Tesoro nelle Casse della Banca: trattasi di una giacenza media decennale di circa 120 milioni di lire, rispetto alla misura normale del fondo di dotazione per la Tesoreria stabilita fra i 30 ed i 40 milioni ».

Qui giova notare che la situazione del Tesoro, la quale nel 1903 per ragioni note, la principale, gli avanzi cospicui degli ultimi bilanci, fu molto abbondante di cassa, ha per riflesso portato giovamento alla Banca, in quanto il Tesoro aveva minor bisogno di fondi per i suoi pagamenti. Tanto che il Tesoro solo nel gennaio 1903 dovette ricorrere alle anticipazioni statutarie per 35 milioni, che però rimborsò subito nel successivo febbraio.

Ed ora crediamo utile riportare qui sotto quanto la relazione espone circa le sofferenze.

« Nell'anno scorso, dice il Direttore Generale, caddero in sofferenza cambiali per l'ammontare di . . . L. 2,711,256.23 contro, nel 1902, L. 2,232,659.38, con un aumento di L. 478,596.85.

« Dall'accennata somma devono dedursi . . . » 1,563,669.20

per recuperi ottenuti durante l'anno o per passaggio al Conto speciale delle cambiali assistite da garanzie reali.

« Rimasero pertanto a carico dell'esercizio 1903 . . . L. 1,147,587.03

le quali vennero ammortizzate con gli utili ai termini dell'art. 46 del testo unico delle leggi sugli Istituti di emissione.

« Per contro, furono passate ad utili dello esercizio stesso . . . L. 510,961.50

per ricuperi ottenuti sulle sofferenze degli esercizi precedenti, già ammortizzate con gli utili, la qual somma rappresenta . . . L. 446,157.98
per capitale e spese, e interessi. » 64,803.52

« Deducendo dall' accennato ammontare delle sofferenze dell' eserc. 1903 in . . . L. 1,147,587.03
i ricuperi sulle sofferenze degli esercizi precedenti in . . . » 510,961.50
si ha, a carico del bilancio del 1903, la somma di . . . L. 636,625.53

la quale è inferiore a quella che gravò sull' esercizio precedente di . . . L. 187,860.34

« Alla fine del 1902 l'ammontare totale delle sofferenze della Banca d'Italia, ammortizzate con gli utili, ascendeva a . L. 8,879,703.42
dalle quali devono essere dedotte quelle recuperate . . . » 446,157.98

Restano L. 8,433,545.44

« Aggiungendo a questa somma le sofferenze del 1903 nella già indicata somma di . . » 1,147,587.03

si ha una rimanenza totale di L. 9,581,132.47
di sofferenze ammortizzate con gli utili, dalle quali sono da dedurre. . . » 239,094.70

ammontare di sofferenze e residui di sofferenze passate a perdite accertate.

Restano L. 9,342,037.77

« Questa somma di sofferenze sulla quale saranno possibili ricuperi, è composta per . . . L. 3,701,606
da operazioni delle cessate Banche e per. . . » 5,640,431
da operazioni della Banca d'Italia.

« Quest'ultime adeguano ad un ammontare medio annuale di . . » 564,043
e corrispondono a 5.69 per ogni 100 lire di utile netto ricavato dalla Banca nelle operazioni di sconto ».

Le sofferenze rappresentano ancora una cifra abbastanza notevole; tuttavia è da ritenersi che la Banca si avvii sollecitamente verso quel punto nel quale i ricuperi su tutte le sofferenze accumulate negli anni precedenti saranno sufficienti a coprire le sofferenze degli esercizi in corso.

E' questa una inevitabile buona conseguenza del sistema, specialmente quando l'Amministrazione curi con particolare diligenza il conto ricuperi.

LE TASSE DI SUCCESSIONE nell' esercizio 1902-903

Nell'ultimo trentennio le tasse di successione in Italia rappresentano un aumento che si avvicina al 70 0/0, giacchè nel 1873 davano un prodotto di lire 22,149,766 mentre nell' esercizio 1902-903 sono salite a lire 36,390,157.

La progressione del prodotto è stata adunque assai più rilevante che non quella conseguita dalle tasse di registro, le quali, da milioni 49,2 nel 1873 hanno raggiunto nell' ultimo esercizio chiuso milioni 58,6 con un aumento del solo 20 0/0 all' incirca. E da notare però che il ricavo attuale delle tasse di successione può dirsi stazionario da un decennio, salve le oscillazioni derivanti dal carattere eventuale del tributo, come risulta da queste cifre: nel 1891-92 esse hanno reso milioni 37.3, nel 1894-95 milioni 36.3, nel 1899-900 milioni 36.9, nel 1900-901 milioni 39.7, nel 1901-902 milioni 36.3 e nell' anno finanziario, di cui ci occupiamo, la stessa somma.

D'altra parte, osserva l' egregio relatore, a prescindere dal carattere eminentemente aleatorio del cespite, se è vero che con la legge 22 luglio 1894 furono aumentate le aliquote delle tasse successorie, è anche certo che con la stessa legge fu ridotta da lire 6.50 a lire 5 0/0 la tassa sui lasciti a favore degli Istituti di beneficenza e delle Società di mutuo soccorso e fu inoltre concessa la riduzione di un decimo della tassa per le quote individuali non eccedenti le lire 500; e questi due sgravi negli esercizi dal 1895-96 al 1901-902 hanno rappresentato pei contribuenti un beneficio di circa mezzo milione per ciascuno anno, restando così di altrettanto scemati gli effetti della nuova tariffa delle tasse. E altra perdita vi fu in tre esercizi a causa delle varie leggi e decreti di condono delle pene pecuniarie e sopratasse. In complesso, quindi, se le ultime leggi modificative delle tasse successorie non hanno apportato alcun beneficio all' erario, non gli hanno però recata alcuna perdita, mentre d' altro canto hanno dato alla imposta un assetto più rispondente ai canoni della moderna scienza delle finanze.

E a questo punto il comm. Solinas Cossu fa una digressione per accennare alla questione della limitazione dei diritti ereditari e ricorda il Codice spagnuolo (art. 955) che non ammette la successione, dei congiunti oltre il 6° grado e viene poi a trattare della progressività nella tassa di successione di cui si occupa largamente facendo la storia delle proposte che sono state presentate al Parlamento per l' applicazione di quel principio. La legge 23 gennaio 1902, com' è noto, accolse il principio della progressività.

Ora, la prima difficoltà che presenta la nuova legge è quella della formazione delle quote individuali imponibili di tassa. L' art. 3 dispone a tale riguardo che le tasse di registro sulle donazioni e le tasse sulle trasmissioni a causa di morte sono applicate per ogni quota ereditaria, o di legato, o di donazione; e l' art. 4 aggiunge che per l' applicazione delle diverse aliquote di tassa alle singole quote trasferite per eredità, legato o donazione, saranno aggiunte le somme soggette a collazione e le donazioni anteriormente fatte dal donante o autore della successione allo stesso erede legatario o donatario, salvo a detrarre dalla tassa corrispondente al valore complessivo, quella già pagata sulle donazioni anteriori al nuovo trasferimento da tassarsi. Le somme aggiunte per donazioni anteriori e collazioni, nei trasferimenti colpiti dalla

nuova legge durante l'esercizio 1902-903 hanno raggiunto l'importo di lire 48,612,016.54 nel quale importo sono comprese lire 6,319,814.87 di doni manuali ed altri valori soggetti a collazione, i quali finora sfuggivano nella quasi totalità alla tassa, potendosi questa applicare solo nella rara eventualità che si stipulassero atti posteriori coi quali fosse confermata la donazione manuale. Non avendo i detti valori scontata alcuna tassa in precedenza in mancanza di atti suscettibili di tassazioni, nessuna detrazione venne fatta al riguardo nelle nuove liquidazioni, e quindi il loro importo fu colpito effettivamente dalla tassa secondo la nuova tariffa. Calcolando che sia stata applicata la tassa media del 2 0/0 (in massima parte si tratta di donazioni in linea retta) ne risulta per l'Erario un beneficio di circa lire 120,000.

Si avverta che i dati statistici raccolti in relazione alla legge del 1902 per l'esercizio 1902-903 non offrono, sotto questo aspetto, i risultati di un intero anno, giacchè le successioni apertesi dal 5 marzo 1902 in poi incominciarono a cadere sotto l'applicazione della tassa nell'agosto soltanto, e durante il luglio, primo mese dell'esercizio, furono liquidate le tasse per successioni regolate dalla legge anteriore.

Oltre a ciò va ricordato che le statistiche raccolte dalla direzione del demanio e delle tasse sugli affari per questa parte riuniscono insieme i dati delle successioni e delle donazioni, perchè la legge le sottopose ad eguale trattamento di tassazione e tanto per le une che per le altre comprendono, non soltanto i valori donati nel corso dell'esercizio o esistenti nel patrimonio ereditario al momento della loro apertura, ma eziandio quelli donati anteriormente colla nuova donazione o coll'asse ereditario a norma dell'art. 4 della legge 23 gennaio 1902.

Ecco le resultanze statistiche in ordine alla entità delle varie quote trasferitesi per donazione e successioni complessivamente:

Quote individuali nelle donazioni e successioni.	Numero	Valore	Rapporto percentuale	
			num.	val.
Linea retta:				
da L. 1 a 300	156640	20,085,460	33.08	2.37
tra » 300 e 1000	84964	47,440,758	17.95	5.62
» » 1000 » 50,000	76476	332,263,057	16.17	39.37
Coniugi:				
da L. 1 a 300	28307	2,968,530	5.98	0.35
tra » 300 e 1000	9864	5,632,340	2.08	0.67
» » 1000 » 50,000	7964	36,297,152	1.68	4.30
Altri parenti ed estranei:				
da L. 1 a 50,000	105245	114,442,289	22.52	13.61
In tutte le linee:				
da L. 50,000 a 100,000	1248	86,101,903	0.260	10.20
tra » 100,000 e 250,000	683	98,607,530	0.140	11.65
» » 250,000 » 500,000	124	42,944,710	0.026	5.08
» » 500,000 » 1,000,000	27	18,159,096	0.006	2.15
oltre 1,000,000	14	30,411,778	0.003	3.60
	471556	835,304,607	99.700	98.97
Lasciti e donazioni di beneficenza				
	1415	8,690,317	0.300	1.03
	472971	843,994,924	100	100

Il numero maggiore di quote si ha, com'è naturale, nelle trasmissioni in linea retta, e tra queste sono in notevole quantità (oltre la metà) le quote che non eccedono le lire 300, che rappresentano poi il 33.08 0/0 del totale delle quote cedute in trasferimento. Rapporto al valore il nucleo principale è costituito dalle quote comprese fra lire 1 e lire 50,000 raggiungendosi, con tali quote, il 66,29 0/0 del valore totale imponibile. Le quote eccedenti le 50,000 lire rappresentano sul numero complessivo delle quote appena il 0.435 0/0 col massimo di 0.260 0/0 per le quote fra lire 50,000 e lire 100,000 ed il minimo di 0,003 0/0 nelle quote eccedenti il milione; ed il valore complessivo di tali quote (che corrisponde al 32.68 0/0 del totale) rappresenta il 10,20 0/0 per le quote tra lire 50,000 e lire 100,000, e va poi riducendosi nella proporzione per scendere sino al 3.60 0/0 sulle quote eccedenti il milione.

Raggruppando i trasferimenti avvenuti in tutte le linee, e raffrontandoli per entità di quote in categorie corrispondenti a quelle che offrono le statistiche francesi, si avrebbero i seguenti risultati:

Italia.

Quote individuali	Numero	Importo	Media
da L. 1 a L. 50,000	469460	559,079,589	1190
tra » 50,000 e » 100,000	1248	86,101,903	68997
» » 100,000 » » 250,000	683	98,607,530	144363
» » 250,000 » » 500,000	124	42,944,710	346328
» » 500,000 » » 1,000,000	27	18,159,096	672559
oltre 1,000,000	14	30,411,778	2172269

Francia.

Quote individuali	Numero	Importo	Media
da L. 1 a L. 50,000	1043141	2,043,996,818	1959
tra » 50,000 e » 100,000	8303	526,874,547	63455
» » 100,000 » » 250,000	4935	685,856,643	139180
» » 250,000 » » 500,000	1503	481,099,649	320092
» » 500,000 » » 1,000,000	629	407,008,286	647072
oltre 1,000,000	202	616,548,230	3052219

Da questo confronto apparirebbe che in Italia siano proporzionalmente in numero maggiore le piccole fortune al disotto di lire 50,000 con una media di sole lire 1190, notevolmente inferiore a quella di lire 1959 che si riscontra in Francia. Per contro le ricchezze individuali comprese nei gruppi fra lire 50,000 e 1,000,000 appaiono da noi alquanto superiori nella media a quelle francesi, ma in numero assai limitato in confronto delle numerose quote corrispondenti che si trovano in Francia. Quando poi si arriva alle fortune oltrepassanti il milione, figurano in Italia appena 14 quote con la media di lire 2,172,269 mentre in Francia si contano sino 202 quote colla media di lire 3,052,219. Però giova avvertire che nei dati statistici riguardanti l'Italia sono cumulate insieme le donazioni e le successioni e non si può quindi escludere che per tale cumulo le quote individuali da noi appaiano alcun poco superiori a quelle che sarebbero state computando come nei dati statistici francesi, il solo patrimonio esistente al momento dell'apertura della successione; consi-

derazione che pur troppo condurrebbe a rendere ancor più sfavorevole per noi il confronto.

Con la legge del 1902 l'aumento progressivo della tariffa è stato imposto solamente alle frazioni di quota eccedenti le lire 50,000, sopprimendo però la riduzione di 1/10 prima accordata alle quote non eccedenti le lire 500. In sostituzione di questa riduzione vennero adottate nuove disposizioni di favore per le piccole quote che si trasferiscono in linea retta e fra coniugi. Infatti, in questi trasferimenti sono totalmente esenti dalla tassa le successioni il cui asse complessivo netto sia inferiore a lire 100 salva la tassazione delle quote di tali successioni devolute ad altre persone; le quote sino a lire 300 sono sottoposte alla semplice tassa fissa di una lira e la frazione successiva da lire 300 a lire 1000 è colpita da una tassa ridotta a lire 0,80 per la linea retta ed a lire 300 per i coniugi. Per queste agevolanze fiscali si è avuta la perdita, in confronto alle riscossioni che si sarebbero fatte con la tariffa vecchia, di 1,342,216 lire, attenuata però dall'aumento progressivo dell'aliquota per le frazioni delle stesse categorie che sono superiori a lire 50,000. Il profitto dato dalla nuova tariffa sarebbe di circa 230,000 lire; ma effettivamente ancora non può prevedersi quale sarà l'effetto finanziario del nuovo ordinamento della imposta sulle successioni.

Rivista Economica

Il pericolo giallo — La ricchezza privata d'Italia.

Il pericolo giallo. — Con questo titolo, l'economista francese Edmond Thérý, ha pubblicato nell'*Economiste Européen* uno studio molto diffuso sulle condizioni dell'Estremo Oriente e sulla preponderanza del Giappone che mira alla egemonia della razza gialla.

Senza ripetere ciò che dello sviluppo economico, industriale e commerciale dell'Impero giapponese abbiamo già pubblicato in alcuni articoli, diamo la conclusione dello scritto del Thérý.

La storia della rivoluzione e della brusca trasformazione economica e sociale del Giappone, egli dice, prova che la ipotesi di una rivoluzione egualmente brusca della Cina non è un concetto puramente teorico, ma entra invece nel dominio della realtà.

Che ci vorrebbe per provocare un tale avvenimento? Il trionfo dei giapponesi sui russi, che sarebbe considerato in tutte le Province del Celeste Impero come una vittoria decisiva della razza gialla sulla razza bianca e che darebbe alla classe dei mandarini — chiave di volta della organizzazione sociale cinese — il desiderio e la volontà di copiare il Giappone.

Come i Daimi e i Samurai del Giappone feudale, quando i letterati cinesi comprenderanno che la civiltà straniera può adattarsi facilmente all'ambiente sociale della Cina e che essi saranno i primi ad avvantaggiarsi di una trasformazione simile a quella del Giappone, i letterati cinesi si faranno propugnatori di quelle riforme che hanno finora osteggiato.

Con degli alleati come i giapponesi, che indicheranno loro i mezzi pratici di tutelare la propria posizione ed i propri interessi personali, i mandarini cinesi non domanderanno di meglio che di formare la nuova classe dirigente, di divenire i funzionari del nuovo regime, e la trasformazione economica, politica e sociale della Cina sarà un fatto compiuto.

Ma qui sorge un'obiezione. Alcuni economisti suppongono che la Cina definitivamente aperta agli stranieri, organizzata coi capitali, gli ingegneri e gli

industriali europei ed americani, non si accontenterà di vendere all'Europa gli articoli che essa potrà produrre a buon mercato, ma, in cambio del prezzo che ne riceverà, comprerà a sua volta in Europa i prodotti della industria manifatturiera, prodotti di cui l'introduzione della civiltà in tutte le sue Province e lo sviluppo del benessere della sua popolazione generalizzeranno rapidamente l'uso.

E in prova citano l'esempio degli Stati Uniti che sono stati, per più di un secolo, i migliori clienti dell'Europa, per affermare che l'incivilimento della Cina produrrà di necessità i medesimi risultati, cioè che i cinesi resteranno molto tempo tributari dell'industria europea prima di divenirne rivali.

Così ragionando si dimentica che se la produzione industriale nord-americana ha impiegato un così lungo numero d'anni per diventare una temibile rivale della produzione similare europea, si fu perchè tutti gli Stati che oggi formano la grande Confederazione del Nord, in origine non erano che delle vere colonie di popolamento.

I primi occupanti non avendo potuto utilizzare la mano d'opera indigena, hanno dovuto da principio importare con grande spesa dei negri della costa africana per compiere i dissodamenti agricoli. Non fu che quando gli immigranti di razza bianca divennero abbastanza numerosi per costituire un primo nucleo di consumatori e di operai industriali, cioè un mezzo secolo dopo la proclamazione della indipendenza, che si pensò a fabbricare su larga scala dei prodotti ad imitazione europea.

La Cina, oggi miserabile e affamata, non può essere la cliente dell'Europa se non per l'acquisto delle macchine necessarie alla sua industria nascente, ma la reciprocità degli scambi manifatturieri non potrà esistere mai fra essa e l'Europa, anche quando avrà completato il suo macchinario, per questa ragione perentoria, che se lo sviluppo del benessere dei cinesi e la trasformazione dei loro bisogni li spingeranno un giorno ad usare dei prodotti nostri, essi li fabbricheranno subito in tali condizioni di prezzo da rendere impossibile qualsiasi concorrenza.

Il sig. d'Estournelles fino dal 1901 osservava che il giorno in cui la Cina fosse messa in valore dalla civiltà occidentale, i primi ad accorrere sarebbero i giapponesi, perchè vi troverebbero un campo d'azione convenientissimo per organizzare, coll'aiuto dei nostri capitali, delle nostre macchine e dei nostri metodi, la vittoria industriale dell'Estremo Oriente sull'Occidente.

Questa predizione è in via di realizzarsi, con questa differenza, tuttavia, che i giapponesi vogliono oggi avere un'azione preponderante in Cina, non già per trarne un semplice profitto commerciale, ma per plasmare e foggare il colosso cinese a loro immagine e somiglianza e servirsi per rigenerare la razza gialla tutta quanta, preparando la rivincita sulla razza bianca, sempre disprezzata e detestata.

Fatta adunque astrazione da ogni considerazione di simpatia verso la Russia, e non tenendo conto che degli interessi presenti e futuri dell'Europa, questa logicamente non può che far voti perchè alle armi russe arrida il successo finale e la vittoria.

La ricchezza privata d'Italia. — Nella prima seduta di aprile del regio Istituto di incoraggiamento in Napoli, il prof. Nitti ha comunicato il risultato dei suoi lavori sui nuovi studi sulla ricchezza privata dell'Italia in base a calcoli dettagliatissimi.

Il prof. Nitti arriva alla conclusione dicendo che la ricchezza privata in tutta Italia è presso a poco di 65 miliardi, la ricchezza totale della Francia è di 214 miliardi (cioè 542 lire per ogni abitante) e negli Stati Uniti è di 470 miliardi e cioè di 6159 lire per ogni abitante, mentre in Italia la ricchezza privata risulta in ragione di 2003 lire per ogni abitante.

Il prof. Nitti divide così per regioni la ricchezza italiana: nell'Italia del nord mil. 30,564; nell'Italia centrale milioni 14,904; nell'Italia meridionale milioni 13,896; nella Sicilia milioni 5661; nella Sardegna milioni 676.

Quindi la ricchezza per ogni abitante sarebbe nell'Italia settentrionale di L. 2,569; nell'Italia centrale di L. 1,883; nell'Italia meridionale di L. 1,595; nella Sicilia di L. 1,634; e la Sardegna di L. 806.

Il minimo di ricchezza tra le regioni è dato dalla Sardegna ed il massimo dalla Liguria e dal Piemonte.

Sulle basi delle successioni e delle donazioni, il Nitti ritiene che in Italia vi siano più di 1500 milionari; ve ne sono invece quasi 12,000 in Germania; oltre 15,000 in Francia e 32,000 in Inghilterra.

Probabilmente in Italia nessuna fortuna raggiunge i 100 milioni. Il maggior numero di persone ricche è nell'Italia settentrionale, ma nel sud prevalgono le piccole fortune. Su 1500 milionari oltre a 100 sono nell'Italia settentrionale e 180 nel regno delle due Sicilie.

La Sicilia, a giudicare dalle successioni, non ha forse alcun milionario.

Per tutte le imposte i meridionali danno troppo. Su ogni 100 lire di ricchezza l'Italia settentrionale dà per imposte dirette, tasse sugli affari, dazi consumo e privative 1.22 0/0, l'Italia meridionale 1.34 0/0.

Nel risparmio di tutta l'Italia, che ammonta a poco meno di 3300 milioni, oltre 2000 sono nell'Italia settentrionale, meno di 300 in quella meridionale, meno di 100 nella Sicilia.

La Lombardia sola ha quasi 1000 milioni di deposito nelle Banche e Istituti di credito.

Le Banche di emissione danno un massimo di L. 500 per gli abitanti della Liguria ed un minimo di L. 10 per la Basilicata.

La rendita pubblica è per 214 milioni nell'Italia settentrionale, per 109 milioni in quella centrale e per 50 milioni di quella meridionale, per 18 milioni in Sicilia e per 2 milioni appena in Sardegna.

Il capitale delle Società commerciali ed industriali è per 1180 milioni nell'Italia settentrionale e centrale per 24 milioni nel mezzogiorno e nelle isole.

Il movimento postale complessivo del mezzogiorno e della Sicilia, essendo rappresentato con 1, quello dell'Italia centrale si rappresenta con 2 1/2 e quello del nord con 3 1/2.

GL' ITALIANI AL PERÙ

Dopo le guerre sfortunate nelle quali perdette le migliori sue miniere di guano e di salnitro, il Perù, che era stato il più attivo, il più ricco e il più progredito degli Stati dell'America del Sud, che godeva largo credito in Europa ed attraeva numerosi emigranti, specialmente italiani della Liguria, non è più riuscito a rialzarsi.

Il motto popolare, divenuto quasi proverbio per indicare una scoperta od un oggetto di straordinario valore: *Vale un Perù*, è quasi diventato un'ironia.

Non solo l'immigrazione divenne sempre più scarsa, ma gli emigrati del nostro e di altri paesi, che avevano fatto anche notevoli fortune nel Perù e si erano colà stabiliti, assumendo pure la cittadinanza, un po' alla volta liquidarono i loro affari e sono ritornati in patria o sono passati ad altre Colonie.

Tant'è che la nuova generazione ignora o conosce ben poco la storia delle piccole Colonie italiane disseminate nel Perù.

Assai opportuno quindi ci sembra il rapporto che il Commissario dell'emigrazione italiana nel Perù ha compilato sugli italiani al Perù, in base alle informazioni fornitegli dal cav. Pirone, nostro Ministro a Lima, e alle notizie da lui raccolte con molta diligenza, per rispondere ai quesiti posti dal Commissario generale e che andiamo a riassumere.

Le origini della colonia italiana nel Perù si devono cercare in quel nucleo di gente di mare, proveniente in maggioranza dalla Liguria, che poco prima del 1850 andarono a stabilirsi nella capitale, Lima, esercitando con crescente fortuna piccoli spacci di bevande e commestibili. Col rapido sviluppo della ricchezza peruviana, dovuto alla esportazione del guano, altri sopraggiunsero, sempre dalla Liguria, e riuscirono, unitamente ai primi, ad accumulare, mero un lavoro indefesso, ragguardevoli fortune.

Così, senza che si determinasse mai un forte movimento immigratorio, giunse a formarsi un'importante colonia, prospera e stimata in paese; essa ha carattere permanente, il che non esclude, in molti, il desiderio di rimpatriare, desiderio ostacolato, nella

maggior parte dei casi, dalle abitudini contratte e dall'ingranaggio degli affari.

Da dieci anni il numero degli italiani è in aumento, quantunque lentissimo, in causa specialmente della percentuale delle nascite, che supera alquanto quella dei rimpatri e dei morti.

Il numero dei nostri connazionali fra Lima e Callao, porto della capitale, che sono i principali nuclei della nostra colonia al Perù, ascende a 12,000.

Secondo l'ultimo censimento del 1900, Lima contava 117,307 abitanti, dei quali 13,787 stranieri e 5683 italiani, il 41 0/0 dell'intera colonia straniera.

La popolazione di Callao era di 20,000 abitanti, dei quali 1698 italiani.

Degli italiani maggiori di 21 anni, circa l'85 0/0 è costituito da nati in Italia, e circa il 15 0/0 da nati nella colonia; delle donne maggiorenni circa il 69 0/0 è costituito da peruviane maritate con italiani. Il 14 0/0 da madri e mogli italiane di nascita ed il 17 per cento da nubi.

Dei maschi nati in Italia, circa il 38 0/0 ha costituito una famiglia legittima ed il 62 0/0 si è conservato celibe, delle donne nate in Italia, circa il 74 0/0 è rappresentato dalle mogli degli italiani ed il 26 0/0 dalle nubi.

E' notevole l'alta percentuale delle peruviane maritate con italiani, perchè attesta la fusione della colonia coll'elemento locale, le simpatie che essa ispira e la certezza di vita agiata che le famiglie peruviane scorgono nei matrimoni delle loro figlie coi laboriosi giovani della nostra colonia.

Quanto alla provenienza, si possono stabilire le seguenti proporzioni: 70 0/0 liguri, 14 0/0 delle altre provincie settentrionali, 8 0/0 dell'Italia centrale, 6 0/0 delle provincie meridionali e 2 0/0 delle isole.

Al commercio, alle industrie, all'agricoltura, all'esercizio delle miniere, ai lavori pubblici, la colonia italiana ha dato il suo contributo, specialmente però al commercio per la prevalenza dei liguri.

Nel Perù inoltre abbiamo avuto una serie di medici, di chimici e naturalisti italiani, i quali hanno contribuito al progresso della scienza in quella Repubblica.

Vi sono eccellenti direttori tecnici di lavori e manifatture, ed ottimi contabili; professori di musica, decoratori, incisori e litografi.

Il valore dei beni immobili, urbani e rustici posseduti dalla colonia italiana al Perù, rappresentano un valore complessivo di L. 63,222,500.

Scarso è il numero degli italiani agricoltori, anzi è quasi sconosciuto il tipo del bracciante proprio di alcune nostre regioni. Qualche italiano è proprietario di estese aziende, ai lavori delle quali provvede cogli elementi locali e coi cinesi. Parecchi sono affittuari di terreni, cominciano a coltivare da sè, e che poi a furia di economia e buona amministrazione, riescono a comprare, mediante pagamenti rateali annui.

I capitali posseduti da italiani ed impiegati nel commercio si calcolano approssimativamente in lire 58,60,000, quelli impiegati nelle industrie in lire 19,132,000: in complesso L. 77,992,500.

I principali commercianti italiani sono o esportatori o importatori: alcuni grossisti.

I grandi proprietari di beni rustici sono spesso anche esportatori dei prodotti delle proprie terre: cotone, zucchero, riso, lana: ed importatori di merci estere per uso e consumo delle loro aziende e depositi per la vendita al pubblico.

Le principali industrie esercitate dal capitale italiano — specie a Lima, al Callao e nei dipartimenti di Libertad, Ica e Arequipa — sono: fabbriche di tessuti di cotone, maglierie, scarpe, cappelli di lana o di paglia, concerie, distillerie, fabbriche di liquori, sigari, sigarette, cioccolata, amido, sapone e candele, mobili, acque gassose, carburato di calce, gas acetilene, birra, pane e paste alimentari. Conducono pure in vario città della Repubblica alberghi, trattorie e caffè di relativa importanza.

Esistono pure parecchi Istituti italiani di credito, istruzione, assistenza e previdenza: principale il « Banco Italiano » fondato nel 1859 con 100,000 lire sterline di capitale, con sede principale in Lima e varie succursali.

Riassumendo: il patrimonio coloniale italiano nel Perù, secondo i calcoli approssimativi che si ritengono inferiori al vero, è così costituito:

Proprietà rustiche....	L.	37,687,500
Proprietà urbane.....	»	25,585,000
Capitale commerciale..	»	58,860,000
Capitale industriale....	»	19,132,500
Proprietà infruttifere..	»	20,231,250

Totale L. 161,446,250

E il caso di dire degli italiani al Perù: pochi, ma buoni.

Il commercio coloniale francese nel 1902

L'Office colonial ha, non è molto, pubblicato le cifre definitive del commercio coloniale francese per il 1902, cifre che riassumiamo nei prospetti che seguono.

Il movimento commerciale delle colonie francesi si divide nel modo seguente:

Importazioni nelle Colonie.

Dalla Francia.....	Franchi	222,304,893
Dalle colonie francesi...	»	14,338,519
Dall'estero.....	»	208,100,257

Totale..... Franchi 444,743,669

Esportazioni dalle Colonie.

In Francia.....	Franchi	162,613,738
Nelle colonie francesi....	»	12,088,763
All'estero.....	»	221,503,460

Totale..... Franchi 396,206,026

Totale del commercio delle Colonie.

Colla Francia.....	Franchi	384,918,691
Colle colonie francesi....	»	26,427,287
Coll'estero.....	»	429,603,717

Totale..... Franchi 840,949,695

Confrontando queste cifre con quelle del 1901 si trova che le importazioni nelle colonie diminuirono di 29,867,408 franchi, mentre le esportazioni aumentarono di 31,687,544 franchi. Il complesso del loro commercio estero è quindi aumentato nel 1902 di 1,820,136 franchi sull'anno precedente.

Le singole colonie contribuirono al movimento nel modo che segue:

COLONIE	Importazione	Esportazione	Totale
	(Franchi)		
Senegal.....	35,870,087	25,562,781	61,432,818
Guinea.....	12,641,234	11,253,889	23,895,123
Costa d'Avorio...	10,301,653	7,112,306	17,413,959
Dabomey.....	17,090,386	13,669,216	30,759,602
Congo.....	5,636,999	8,428,455	14,115,454
Riunione.....	18,513,061	12,786,458	31,299,519
Madagascar.....	42,289,036	13,144,440	55,433,476
Mayotte.....	1,765,447	2,694,720	4,460,167
Costa dei Somali..	7,344,846	10,757,971	18,122,817
India.....	4,458,156	27,552,749	32,010,905
Indocina.....	215,162,998	185,266,589	400,429,587
S. Pierre e Mique-			
lon.....	9,035,616	12,295,911	21,331,547
Guadalupa.....	17,118,811	16,758,254	33,877,065
Martinica.....	19,118,997	16,731,852	35,853,849
Gujana.....	10,963,795	15,606,460	26,570,255
Nuova Caledonia..	13,446,179	12,283,225	25,729,404
Tahiti.....	3,913,328	4,297,720	8,211,148

Totale..... 444,743,669 396,206,026 840,949,695

Sommando il commercio di tutte queste colonie con quello dell'Algeria e Tunisia (franchi 742,759,118) si vede che gli affari complessivi di tutti i possedimenti della Francia ammontarono a fr. 1,583,708,813.

Movimento dei viaggiatori di commercio nella Svizzera durante il 1903

Un rapporto pubblicato dal Dipartimento federale del commercio svizzero fa conoscere, come nel 1903 furono rilasciate ai viaggiatori di commercio 29,084 carte di legittimazione, contro 27,974 nel 1902 e 25,772 nel 1901. La somma incassata per questi rilasci fu di lire 392,600, contro 337,150 per il 1902. Di questa somma i viaggiatori stranieri hanno pagato soltanto 26,800, e gli italiani vi contribuirono per 2000 lire occupando dopo la Germania (lire 13,800) e la Francia (10,000) il terzo posto.

I viaggiatori, considerati dal punto di vista della nazionalità si suddividono nel modo seguente:

Su un totale di 30,478 viaggiatori autorizzati, 23,545 rappresentavano delle Case svizzere (22,822 nel 1902 e 21,564 nel 1901); 4800 delle Case tedesche (contro 4463 nel 1902 e 3137 nel 1901); 1326 delle Case francesi (1294 nel 1902 e 1182 nel 1901); 390 delle Case italiane (403 nel 1902 e 355 nel 1901); 230 delle Case austro-ungariche (232 nel 1902 e 204 nel 1901); 64 delle Case belghe (49 nel 1902 e 41 nel 1901); 58 delle Case inglesi (45 nel 1902 e 36 nel 1901); 31 delle Case olandesi (28 nel 1902 e 13 nel 1901); ecc.

I diversi rami d'industria erano rappresentati da questi viaggiatori nella proporzione seguente:

INDUSTRIE	Nazion.	Stranieri	Totale		
			1903	1902	1901
Industrie tessili..	4,122	1,975	6,097	5,972	5,983
Macchine.....	829	125	954	969	969
Metallurgia.....	1,327	854	2,181	1,981	1,891
Gioielleria, orolo-					
geria e forniture.....	548	244	792	750	627
Chincaglierie...	484	269	752	644	407
Derrate aliment..	9,155	767	9,922	9,535	9,162
Cuoi e calzature..	523	356	879	830	769
Vetriere.....	112	61	173	155	229
Prodotti lettera-					
ri, artistici, cartoleria....	1,477	784	2,261	2,120	2,011
Argille, cemento,					
pietre.....	512	181	693	654	546
Prodotti chimici,					
droghe, profumerie, colori..	889	386	1,275	1,280	1,346
Legno greggio e					
lavorato.....	436	277	713	759	757
Olii e materie					
grasse.....	268	78	346	246	191
Cascami e in-					
grassi.....	151	9	160	117	99
Artic. in gomma..	78	98	176	153	143
Paglia, giunco ecc..	95	35	130	136	137
Agenzie.....	809	50	859	791	700
Diverse.....	1,730	385	2,115	2,255	1,322
Totale...	23,545	6,933	30,478	29,353	27,349

Basilea (4612) e Zurigo (3948) sono le città maggiormente visitate dai viaggiatori. Ginevra non venne che terza con 244 viaggiatori.

BANCHE POPOLARI COOPERATIVE nell'esercizio 1903

Banca Popolare Cooperativa di Todi.

Il bilancio dell'esercizio 1903 di questo istituto si è chiuso con un utile netto di L. 2,301.40 sul quale si è assegnato alle azioni un dividendo di L. 5.

Al 31 dicembre il capitale versato risultava in L. 76,800; la riserva in L. 23,751.11; i depositi som-

stavano a L. 388,817.46. Il movimento generale fu di L. 6,199,241.05.

Banca Popolare di Desenzano sul Lago. — L'esercizio trentaduesimo di cotesto istituto si è chiuso al 31 dicembre 1903 con L. 19,022.38 di utili netti, i quali consentono di assegnare a ciascuna azione di L. 50 un dividendo di L. 4.

A quella data il capitale sociale ammontava a L. 182,150; il fondo di riserva ordinario a L. 91,159; i capitali avuti a credito sommavano a L. 1,514,440.77.

Il movimento generale di cassa salì a lire 26,280,074.65, contro 23,894,219.46 nel 1902.

Banca popolare agricola commerciale di Casteggio. — Il primo esercizio di questo Istituito, cominciato con l'11 luglio 1903 si è chiuso al 31 dicembre con L. 185.74 di utili netti.

Il capitale sociale risultava a questa data in L. 53,600, il fondo di riserva in L. 387; i depositi fiduciari in numerario sommavano a L. 73,581.25.

Banca Mutua Popolare di Schio. — Il bilancio di questo Istituito si è chiuso al 31 dicembre scorso con un utile netto di L. 44,367.29, il quale consente un dividendo di L. 5 per ciascuna azione da L. 50.

A quella data il capitale sociale era di L. 360,760; le riserve ammontavano a 200,644.59; i depositi a risparmio a 2,693,334.91; i depositi in conto corrente a 68,255.14. Il movimento generale dell'esercizio si elevò a L. 55,987,955.89.

Banca Cattolica Padovana. — Questo Istituito, con sede in Padova e succursale in Asiago, ha chiuso il suo esercizio 1903 con L. 31,978.09 di utili netti, sui quali viene assegnato alle azioni un dividendo in ragione del 7.20 0/0 sul loro valore nominale.

Il capitale sottoscritto al 31 dicembre 1903 sommava a L. 151,020; le riserve ammontavano a Lire 94,419.94; i depositi a L. 4,622,621.94.

Banca Popolare Cooperativa - Rovigo. — L'esercizio 1903 di codesto Istituito, con succursale in Adria, si è chiuso con L. 57,989.95 di utili netti, sui quali venne assegnato un dividendo di L. 5 per ogni azione di prima categoria ed un dividendo di L. 2.50 per ogni azione di seconda categoria.

Al 31 dicembre 1903 il capitale sociale ammontava a L. 260,400 in 4722 azioni di prima categoria da L. 50 e 972 azioni di seconda categoria da L. 25; le riserve ammontavano a L. 346,591.50; i depositi in conto corrente ed a risparmio e i buoni fruttiferi, a L. 4,029,194.83.

Banca Cooperativa - Milano e Sobborghi. — Il bilancio 1903 di questa Banca (capitale versato L. 360,300), approvato nell'assemblea di domenica scorsa, porta un utile di L. 25,452 che permette la distribuzione di un dividendo di L. 2.40 per azione.

Banca S. Paolo - Brescia. — Nell'esercizio 1903 questo Istituito, capitale sociale interamente versato L. 130,000, ha realizzato un utile netto di L. 77,867.27.

Al 31 dicembre le riserve ammontavano a lire 429,481; i depositi a conto corrente con servizio di chèques ed i depositi a risparmio, a L. 13,242,629.46.

Agli azionisti vennero assegnate L. 15.85 per ciascuna azione da L. 100.

Banca popolare - Castiglione delle Stiv. — L'esercizio 1903 di questo Istituito si è chiuso al 31 dicembre 1903 con L. 7,613.99 di utili netti.

A quella data il capitale sociale ammontava a L. 63,750; le riserve salivano a 51,662.03; i depositi fiduciari a 777,812.60. Il movimento generale salì a L. 8,343,293.11.

Ad ogni azione venne assegnato un dividendo di L. 4.

Banca di Firenze. — Questo Istituito, capitale sociale L. 500,000, ha chiuso il proprio esercizio 1903 con lire 43,889.76 di utile netto.

Le riserve ammontavano al 31 dicembre a lire 40,992.95; i depositi in conto corrente ed a risparmio a L. 900,419.27. Il movimento generale raggiunse la cifra di L. 31,039,988.92.

Agli azionisti venne assegnato un dividendo in ragione di L. 6 per azione.

Banca popolare agricola commerciale di Casteggio. — Il primo esercizio di questo Istituito, cominciato con l'11 luglio 1903 si è chiuso al 31 dicembre con L. 185.74 di utili netti.

Il capitale sociale risultava a questa data in L. 53,600, il fondo di riserva in L. 387; i depositi fiduciari in numerario sommavano a L. 73,581.25.

Credito agrario bresciano. — Questo Istituito, con agenzie in Iseo, Lonato, Orzinuovi, Palazzolo, Tignale, Verolanova, ha chiuso il suo esercizio con un utile netto di L. 128,743, pel quale si è assegnato agli azionisti un dividendo di L. 7 per ciascuna azione da L. 50.

Il capitale sociale risulta al 31 dicembre in L. 390,000; le riserve ammontavano a L. 531,121.40; i depositi a risparmio e i conti correnti con servizio di chèques, raggiungevano la cifra di L. 11,666,772.96.

Mercato monetario e Banche di emissione

La riduzione dello sconto da parte della Banca d'Inghilterra, che dal 4 l'ha portato al 3 1/2 non ha nulla di sorprendente. Già da qualche settimana si faceva calcolo di una simile possibilità, ma alcune circostanze, quale la richiesta di oro da parte della Francia, le emissioni inglesi, le incertezze dipendenti dalla guerra russo-giapponese, consigliavano il direttore del grande Istituito britannico a lasciare inalterato il saggio dello sconto. L'abbondanza delle disponibilità in Inghilterra e sul continente e il ribasso del saggio sul mercato libero, hanno consigliato a prendere quel provvedimento, così lo sconto che era del 4 (10 sino dal 3 settembre p. p., è ora al 3 1/2.

La Banca d'Inghilterra al 14 corr. aveva l'incasso di oltre 34 milioni in aumento di 600,000 sterl. La riserva era cresciuta di oltre 1 milione e i depositi privati di oltre 2 milioni e un quarto.

Sul mercato americano si nota pure una notevole abbondanza di capitali e lo sconto rimane assai scarso intorno al 2 0/0, nè pare che questa condizione di cose debba mutare almeno per ora.

A Berlino, lo sconto rimane intorno al 2 1/2 0/0 e a Parigi dove pareva che si dovesse avere una minore facilità monetaria si è avuto invece un saggio di sconto mite al 2 3/4 0/0 circa.

In Italia restiamo ai soliti saggi tra 4 e 5 0/0 e i cambi hanno avuto queste variazioni:

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

11 Lunedì.....	100.225	25.18	123.—	104.85
12 Martedì.....	100.20	25.18	123.02	104.85
13 Mercoledì....	100.175	25.17	123.—	104.85
14 Giovedì.....	100.225	25.18	123.05	104.90
15 Venerdì.....	100.20	25.19	123.05	104.85
16 Sabato.....	100.20	25.19	123.05	104.85

Situazioni delle Banche di emissione estere

		14 Aprile	differenza
Banca di Francia	Attivo		
	Incasso oro... Fr.	2,373,788,000	+ 2,277,000
	" argento..	1,112,122,000	+ 2,228,000
	Portafoglio.....	788,107,000	- 21,553,000
	Anticipazione.....	678,749,000	- 22,938,000
	Circolazione.....	4,341,969,000	+ 21,550,000
Passivo	Conto cor. dello St.	130,656,000	- 10,517,000
	" del priv.	446,247,000	- 63,044,000
	Rapp. tra la ris. e l'inc.	80,68 0/0	+ 0,40 0/0
		14 Aprile	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo		
	Incasso metallico Sterl.	34,059,000	- 600,000
	Portafoglio.....	25,282,000	- 671,000
Passivo	Riserva.....	24,143,000	- 1,112,000
	Circolazione.....	28,366,000	- 512,000
	Conti corr. dello Stato	85,700,000	- 2,840,000
Passivo	Conti corr. particolari	42,937,000	+ 2,273,000
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	46 3/4 0/0	+ 2 5/8 0/0

Banca Austro-Ungherese		Attivo	Incasso ... Corone	1,502,926,000	+	2,160,000	differenza
			Portafoglio	248,864,000	-	22,086,000	
		Passivo	Anticipazione	40,681,000	-	286,000	
			Prestiti	297,373,000	-	356,000	
			Circolazione	1,599,467,000	-	32,993,000	
			Conti correnti	163,221,000	+	23,087,000	
			Cartelle fondiarie	293,567,000	+	73,000	
Banca di Spagna		Attivo	Incasso (oro Pesetas)	366,455,000	+	323,000	differenza
			Portafoglio	492,811,000	-	1,447,000	
		Passivo	Portafoglio	916,222,000	+	7,820,000	
			Anticipazioni	108,028,000	-	326,000	
			Circolazione	1,618,994,000	+	11,743,000	
			Conti corr. e dep.	636,426,000	+	17,499,000	
Banca Nazionale del Belgio		Attivo	Incasso Franchi	117,721,000	+	2,104,000	differenza
			Portafoglio	537,668,000	-	24,003,000	
		Passivo	Anticipazioni	34,626,000	+	418,000	
			Circolazione	624,088,000	-	25,767,000	
			Conti correnti	81,519,000	-	1,843,000	
Banca dei Paesi Bassi		Attivo	Incasso (oro, fior. argento) ..	65,331,000	+	18,000	differenza
			Portafoglio	78,384,000	-	558,000	
		Passivo	Anticipazioni	61,237,000	-	209,000	
			Circolazione	39,862,000	-	357,000	
			Conti correnti	235,489,000	+	164,000	
				4,739,000	+	35,000	
Banche Associate di New York		Attivo	Incasso met. Doll.	223,100,000	-	290,000	differenza
			Portaf. e anticip.	1,038,530,000	+	15,820,000	
		Passivo	Valori legali	71,190,000	-	1,360,000	
			Circolazione	35,620,000	-	520,000	
			Conti corr. e dep.	1,005,510,000	-	16,140,000	
Banca Imperiale Germanica		Attivo	Incasso Marchi	852,917,000	+	24,898,000	differenza
			Portafoglio	961,921,000	-	131,564,000	
		Passivo	Anticipazioni	167,420,000	-	72,084,000	
			Circolazione	1,385,839,000	-	111,096,000	
			Conti correnti	531,243,000	-	8,396,000	
Banche di emis. Svizz.			Incasso { oroFr.	107,669,000	-	41,000	differenza
			argento	7,217,000	-	1,602,000	
			Circolazione	228,138,000	+	3,876,000	

RIVISTA DELLE BORSE

16 aprile.

I mercati continuano ad essere buoni, ricchi di affari e sostenuti. Nella seduta di ieri, dietro notizie sul disastro di Porto Arthur abbiamo notato qua che lieve incertezza, di corta durata però; in seguito poi, l'annuncio del ribasso di sconto praticato a Londra dal 4 al 3 1/2 per cento ha rinfrancato completamente le borse. Il danaro da noi non eccessivamente abbondante è però assai facile e disposto a cercare investimento in rendite di Stato, obbligazioni e in vari valori industriali: tutti questi titoli in ottava hanno infatti consolidato i propri prezzi.

Il nostro 5 per cento è stato in media a 103.10 per contanti, chiudente oggi a 103.20.

Il fine mese quotasi 103.30, il 3 1/2 per cento ha oscillato fra 100.95 e 101.25 rimanendo a 101.25 per contanti e 101.30 fine aprile.

Il 3 per cento un po' migliorato chiude a 73.

A Parigi pure, la nostra rendita è stata attivissima: toccava martedì 103.35 per ribassare nella seduta successiva a 103.10, rimanendo oggi a 103.20.

Anche le altre rendite di Stato ad eccezione del Russo oscillante intorno a 77.50 si sono avvantaggiate dalla settimana passata: notiamo il francese 3 per cento da 97.80 a 98.05 e 97.85 prezzo odierno; lo spagnolo da 83.15 a 83.70; il turco da 83 a 84.10; il portoghese da 60.40 a 60.50.

I consolidati inglesi in leggiera ma costante ripresa segnano oggi 88.35.

TITOLI DI STATO	Sabato 9 Aprile 1904	Venerdì 11 Aprile 1904	Venerdì 12 Aprile 1904	Venerdì 13 Aprile 1904	Venerdì 14 Aprile 1904	Venerdì 15 Aprile 1904
Rendita italiana 5 %	102.90	103.05	103.02	103.15	102.95	103.20
» » 3 1/2 »	100.70	100.95	100.95	101.25	101.10	101.25
» » 3 »	72.50	72.50	72.75	72.75	73.—	73.—
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	102.65	102.95	103.35	103.10	103.10	103.20
a Londra	102.25	102.27	102.50	102.25	102.50	102.50
a Berlino	—	—	103.25	103.40	103.25	103.40
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile	98.70	98.75	—	—	—	98.35
» » 3 % antico	97.80	97.82	97.90	98.05	97.85	97.85
Consolidato inglese 2 3/4	87.50	87.60	87.90	88.25	88.40	88.35
» prussiano 3 1/2	102.25	102.30	102.25	102.20	102.20	101.80
Rendita austriaca in oro	119.40	119.50	119.50	119.50	119.50	119.60
» » in arg.	99.55	99.55	99.60	99.60	99.60	99.45
» » in carta	99.70	99.75	99.75	99.75	99.80	99.80
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	83.15	83.90	84.75	84.10	83.75	83.70
a Londra	82.10	83.25	84.10	83.40	83.75	—
Rendita turca a Parigi	83.—	84.15	84.65	84.30	84.—	84.10
» » a Londra	81.30	81.25	83.40	83.25	82.75	82.75
Rendita russa a Parigi	78.75	79.10	78.50	78.05	78.—	77.30
» portoghese 3 %						
a Parigi	60.30	60.70	60.45	60.62	60.50	60.45

VALORI BANCARI

	9 Aprile 1904	16 Aprile 1904
Banca d'Italia	1064.—	1075.50
Banca Commerciale	722.—	727.—
Credito Italiano	571.—	575.50
Banco di Roma	115.50	116.—
Istituto di Credito fondiario ..	526.—	526.—
Banco di sconto e sete	160.—	163.—
Banca Generale	39.—	39.—
Banca di Torino	73.—	74.—
Utilità nuove	271.—	273.—

L'ottimismo forse soverchio delle sedute odierne, ha dato ancora degli aumenti ai valori bancari. Notiamo sostenute le azioni Banca d'Italia, Banca commerciale, Credito Italiano, Banco Sconto, e Utilità.

CARTELLE FONDIARIE

	9 Aprile 1904	16 Aprile 1904
Istituto italiano	4 % 505.—	507.—
» »	4 1/2 % 516.—	516.—
Banca Nazionale	4 % 507.50	509.—
» »	4 1/2 % 507.50	519.—
Cassa di Risp. di Milano	5 % 516.—	517.—
» »	4 % 510.75	510.50
Monte Paschi di Siena	4 1/2 % 505.—	510.—
» »	5 % 506.—	516.—
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino	5 % 514.—	514.—
» »	4 1/2 % 507.50	508.—

Anche la situazione delle cartelle fondiarie, è leggermente migliorata.

L'Istituto Italiano 4 e 4 1/2 per cento, la Banca Nazionale 4 e 4 1/2 per cento, il Monte dei Paschi 4 1/2 e 5 per cento furono trattati.

PRESTITI MUNICIPALI

	9 Aprile 1904	16 Aprile 1904
Prestito di Roma	4 % 507.—	508.50
» Milano	4 % 101.60	101.80
» Firenze	3 % 73.—	73.—
» Napoli	5 % 100.—	100.25

		9	16
VALORI FERROVIARI		Aprile	Aprile
		1904	1904
AZIONI	Meridionali.....	722. —	724. —
	Mediterranee.....	446. —	446. 50
	Sicule.....	690. —	690. —
	Secondarie Sarde.....	263. —	266. —
	Meridionali..... 3 %	353. —	354. —
	Mediterranee.... 4 »	507. —	507. —
	Sicule (oro)..... 4 »	517. —	517. —
	Sarde C..... 3 »	358. —	361. —
	Ferrovie nuove. 3 »	354. 50	356. —
	Vittorio Eman. 3 »	369. —	370. —
OBBLIGAZIONI	Tirrene..... 5 »	512. —	512. —
	Costruz. Venete. 5 »	500. —	500. —
	Lombarde..... 3 »	321. —	321. —
	Marmif. Carrara. »	254. —	254. —

Sostenuti, e ricercati dal capitale d'impiego, furono i valori ferroviari che ebbero scambi vivacissimi. Notiamo aumentate da sabato scorso, le azioni Meridionali e Sarde, le obbligazioni Meridionali, Sarde e Vittorine.

	9 Aprile 1904	16 Aprile 1904
VALORI INDUSTRIALI		
Navigazione Generale.....	446. 50	462. —
Fondaria Vita.....	286. 75	286. 25
» Incendi.....	155. 50	155. 25
Acciaierie Terni.....	1708. —	1798. —
Raffineria Ligure-Lomb.....	321. —	347. —
Lanificio Rossi.....	1515. —	1514. —
Cotonificio Cantoni.....	512. —	512. —
» veneziano.....	290. —	290. —
Condotte d'acqua.....	321. —	325. —
Acqua Marcia.....	1490. —	1500. —
Linificio e canapificio nazion.....	151. —	153. —
Metallurgiche italiane.....	133. 50	136. —
Piombino.....	79. —	82. 50
Elettrici Edison vecchie.....	543. —	540. —
Costruzioni venete.....	113. —	113. 50
Gas.....	1340. —	1314. 50
Molini Alta Italia.....	560. —	603. —
Ceramica Richard.....	348. —	348. —
Ferriere.....	83. —	84. 50
Officina Mec. Miani Silvestri.....	131. —	124. —
Montecatini.....	90. —	90. —
Carburo romano.....	837. —	847. 50

Banca di Francia.....	—	—
Banca Ottomanna.....	574. —	581. —
Canale di Suez.....	4115. —	4122. —
Crédit Foncier.....	685. —	680. —

Piuttosto brillanti i valori industriali come le Terni, Rubattino, Molini, Edison. Fermo il resto, tendente a sostenutezza.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee

Assicuratrice Italiana. — (Capitale 5,000 versato 1,500,000). — L'introito premi nell'anno 1903 ascese a L. 2,299,411.68, mentre nell'anno 1902 fu di L. 2,167,208.58, i premi ceduti alla riassicurazione ammontarono a L. 837,887.80.

I sinistri denunciati furono 12,100 in confronto a 14,211 del 1902; il loro ammontare, tenuto conto degli importi riservati per quelli ancora pendenti al 31 dicembre, fu di lire 1,431,850.90 mentre nel 1902 fu di L. 1,480,015.09.

Per i rischi non estinti alla chiusura dell'esercizio la riserva venne portata a L. 527,193 in confronto a L. 442,996 del 1902; e a questo proposito debbesi tenere presente che per una parte del lavoro collettivo indiretto, non avvi luogo a costituzione di riserva premi, trattandosi di affari scadenti il 1° gennaio.

I titoli in portafoglio al 31 dicembre 1903 importavano (ex coupon) la somma di lire 2,440,760.40: e gli interessi ricavati dall'impiego dei fondi somma-

rono a L. 86,015.86. Il rialzo del corso dei titoli produsse complessivamente un aumento di valore di L. 32,214.95, importo che va ad aumentare la riserva oscillazioni valori, la quale ascende ora a L. 116,110.23.

Il Conto Profitti e perdite dell'esercizio si chiude con un utile di L. 103,061.41.

Per questo si è proposto un riparto a norma del quale si assegna agli azionisti un dividendo di L. 6, più un sopra dividendo di L. 2, in tutto L. 8 per ogni azione.

Società del Mercato Bestiame-Milano.

Il bilancio presentato dal Consiglio e approvato dall'assemblea si pareggia in L. 1,165,632.03, con un utile di 198,037.78 così ripartito: Ammortamento azioni L. 31,700; riserva ordinaria e straordinaria 19,495.47; al Consiglio ed al Direttore 17,447.38; agli azionisti in ragione del 13.70 0/0 128,941.93.

“La Sichert” di Assicurazioni cristallini, vetri, ecc. - Firenze. — Il 30 marzo scorso si tenne a Firenze la prima assemblea generale degli azionisti pel resoconto dell'esercizio 1903, che fu il primo dopo la trasformazione dell'azienda in Società anonima.

Dalla relazione del consigliere delegato cavaliere Rodolfo Sanna, risulta che al 31 dicembre 1903 il portafoglio della Compagnia era rappresentato da L. 4,120,254.54 di capitali assicurati e da L. 770,622 di premi sottoscritti. I sinistri pagati nell'anno ascesero a L. 68,550, raggiungendosi ad una percentuale alquanto elevata a fronte dei premi incassati (9 0/0 circa), ciò che dipende dall'enorme concorrenza che obbliga la Compagnia a ribassare le sue tariffe.

Gli utili netti di questo primo esercizio sociale sono ascesi a L. 7,404.68, sui quali è stato assegnato agli azionisti un riparto in ragione del 5 0/0 sul capitale versato, dopo prelevamento della quota per la riserva e del prescritto ammortamento del e spese d'impianto.

Notiamo che frattanto l'amministrazione ha creduto opportuno di porre a riserva per i rischi in corso una somma di L. 12,000, proponendosi di elevarla in tre o quattro esercizi al 34 0/0 dei premi incassati.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. Affari scarsissimi, a prezzi leggermente indeboliti. A *Voghera* frumento da L. 24 a 24.75, meliga da L. 15.25 a 16 al quintale, a *Rovigo* frumento da L. 23.15 a 23.70, frumentone da L. 12.50 a 13, avena a L. 15 al quintale. A *Desenzano* frumento fino da L. 22.75 a 23.75, frumentone da L. 15.25 a 17, avena da L. 15.50 a 16.50, segale da L. 17 a 18; a *Novara* frumento da L. 24 a 24.25, avena da Lire 16.50 a 17, segale da L. 14.50 a 15.50, meliga da L. 13 a 14.50 al quintale. Ad *Oleggio* frumento da L. 24 a 24.50, avena da L. 17.25 a 17.50, meliga da L. 15.25 a 16, segale da L. 16 a 16.50. Ad *Alessandria* frumento da L. 24.10 a 24.55, meliga da L. 16 a 16.50, segale da L. 19 a 20, avena da L. 15.75 a 16.25; a *Soresina* frumento da L. 23 a 23.50, granturco da L. 13 a 14, avena da L. 15 a 16 al quintale. A *Verona* frumento da L. 23.40 a 23.60, granturco da L. 15.75 a 16, segale da L. 16.50 a 17.50, avena da L. 15.25 a 15.50. A *Udine* frumento da L. 22 a 23, granturco da L. 15.50 a 16.50, segale da L. 16.50 a 17.50, avena da L. 16.20 a 16.70. A *Modena* frumento da L. 23.75 a 24, frumentone da L. 16.25 a 16.50. A *Parigi* frumento per corrente fr. 22.30, id. per prossimo franchi 21.60, segale fr. 14.50, avena fr. 14.25. A *Chicago* frumento per maggio da cents 93 a 94, mais da cents 52 a 52.10, avena da cents 38.25 a 38.50.

Olii. Mercati calmi, a prezzi stazionari. A *Firenze* olio d'oliva sopraffino da L. 110 a 115, id. fino da L. 105 a 110, id. medio da L. 90 a 100 al quintale. A *Pisa* olio d'oliva da L. 100 a 110; a *Porto Maurizio* olio d'oliva da L. 130 a 150, id. fino da L. 105 a 110, id. nuovo da L. 90 a 100 al quintale. A *Messina* olio giallo mangiabile da L. 80 a 82, id. da magazzino da L. 72 a 75. A *Parigi* olio di lino da franchi 42 a 42.50, olio di colza da fr. 45 a 45.50.

